

Prezzi d'Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio)
o monarchia austro-ungarica
(franco di posta):
Anno 4.00
Semestre 2.00
Per l'estero:
Anno franchi 20.
Semestre 10.
Ufficio di Redazione ed Amministrazione:
Trieste, Via S. Nicolò N. 1, piano II.

L'Ansiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

INSEIZIONI:
In IV pagina 10 soldi la linea:
in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato alle 11 meridiane.

D. Ant. Jakič Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

«...quanto l'uomo è dolce cosa egli...»
da: Trieste, 20 luglio 1894.
DIRETTORE: S. MORSKI.

Collaboratori: Dinko Politeo, Joso Modrič, S. Morski ecc. ecc.

Dopo la caduta di Stambulov

Ciò che succede in Bulgaria conferma pienamente quanto io ebbi l'onore di scrivere su queste colonne nell'articolo sulla caduta di Stambulov. Con lui cadeva un intero sistema, sostenuto colla violenza, col terrore, colla corruzione. Adesso è un altro sistema, che sorge, del tutto opposto a quello, che incarnava Stambulov. Il nuovo sistema poggia sui sentimenti del paese: rappresenta la politica nazionale.

La stampa devota alla politica della Triplice ha steso su tutta l'Europa una fitta rete di menzogne. E non si può dire, che lo abbia fatto senza risultato: una gran parte dell'Europa vi è stata già accalappiata. All'epoca dell'onnipotenza di Stambulov, se qualcuno avesse detto, ch'egli era un uomo odiato, in opposizione ai sentimenti del paese, chi vi avrebbe creduto? Qualcuno in Francia ed in Russia: in Germania, in Italia, e in buona parte anche nell'Austria-Ungheria erano persuasi che Stambulov era una providenza per la Bulgaria e che ogni Bulgaro avrebbe mangiato dieci Russi al giorno. Che più? Il grande Gladstone, questo nome di stato, che a tutti gli sovvrasta per la sua grandezza morale, questa personificazione della giustizia e della libertà — egli, che primo seppa scuotere l'Europa, rivelandole le atrocità bulgare — Gladstone inviò parole d'incanto per l'amministrazione di Stambulov in Bulgaria.

Oggi si fa palese la verità, sostenuta prima da pochi giornali, fra i quali il «L'ansiero Slavo». Stambulov è isolato: è senza aderenti. Chi è con lui? Nessuno: le elezioni municipali di Sofia lo hanno pienamente dimostrato. Per sostenere sé ed il proprio sistema egli ha dovuto scialacquare i denari del popolo. Le cifre, che oggi vengono alla luce, sono enormi. Il paese non solo non è nemico alla Russia, ma le è attaccatissimo e riconoscente.

Anche il principe Ferdinando ha aperto gli occhi. Costato il fatto senza indagare se nella sua nuova evoluzione egli abbia di mira gli interessi della Bulgaria o non solamente quelli della propria casa. Il fatto si è, che oggi egli cerca un riavvicinamento colla Russia. Vi riuscirà? È una questione, alla quale la risposta non è facile. È difficile pure controllare quanta verità ci sia nelle voci, che il partito russofilo voglia adoperarsi per lui. Io credo che nel partito russofilo, o nazionale, nel partito slavo, vi possa essere una corrente, favorevole al principe, a condizione, ch'egli cambi in-

dirizzo: ma credo, pure, che vi sia una corrente, assai più forte, la quale non voglia saperne di lui a nessun costo. Nella sua azione di principe vi sono delle pagine così nere, che non possono cancellarsi. Nella morte di Panica non fu forse egli il complice di Stambulov?

A me sembra che la questione della persona del principe sia del tutto secondaria. Ciò che risulta evidentissimo e fuori d'ogni dubbio, si è, che in Bulgaria non è possibile altra politica, fuori d'una politica nazionale e slava.

È da sperarsi che col nuovo ordine di cose succederà un riavvicinamento fra la Bulgaria e la Serbia. È vero, che la politica ufficiale in Serbia non vi è favorevole. In Serbia però succederà la stessa crisi, che in Bulgaria, assai prima di quelchè in generale si crede. Il ministro Nikolajevič non ha altro appoggio che quello del così detto partito progressista. Dico «così detto», poiché un vero partito progressista non esiste: esso è una creazione artificiosa di Milan. L'ultima crisi in Serbia ha avuto anche il suo lato buono: ha prodotto un accordo fra i liberali ed i radicali. È questo un avvenimento di somma importanza. Esso accellererà la caduta di Nikolajevič e la solidarietà colla Bulgaria.

Zagabria, 19 luglio.

Dinko Politeo.

Dell'italianità in Dalmazia e dell'annessione alla Croazia

A. R. MORSKI (dal numero precedente).

Un abitante della Dalmazia che porta un nome puramente croato, e nelle cui vene scorre puro sangue croato, e che invece di dirsi croato semplicemente, francamente, si battezza o slavo o dalmata... «che cosa ha di più caro di questi titoli vaghi ed incerti in un uazzo variopinto e strano, se ne ricinge il capo con puerile balanzza, mostra di non avere aditato coscienza delle proprie origini, di non avere alcuna idea netta sui vincoli naturali, indistruttibili che lo legano indissolubilmente alla sua nazione.

Un abitante della Dalmazia che si figura nella sua mente la nostra provincia come un mondo nazionale a parte, come un regno particolare, come una patria distinta, e non la considera invece secondo le leggi del più semplice buon senso patriottico come un paese che, sebbene ancora non unito alla madre terra, la Croazia, è chiamato a far parte della comune patria di noi tutti croati, mostra di non saper comprendere nemmeno da lontano in che cosa

*) Fine. Vedi il numero precedente.

consistano e dove tendano le vere aspirazioni nazionali di un popolo, di non saper elevarsi all'altezza di un smero ideale patriottico.

In mons. Pavissich è superlativamente sviluppato questo grave difetto di coscienza nazionale e di patriottico comprensione, ed egli tale difetto non lo vede e non lo sente — tanto le sue idee fisse gli offuscano la mente e gli conturbano lo spirito. L'idea fissa sull'italianità lo accieca al punto da fargli vedere in Dalmazia due elementi nazionali; l'idea fissa sullo slavismo e dalmatinismo non gli permette di scorgere e riconoscere una così semplice e chiara come il cronismo della Dalmazia; e infine l'idea fissa sulla dalmatica autonomia lo induce a considerarsi come uno spauracchio l'annessione alla Croazia, rendendolo incapace ad apprezzare l'alto patriottico programma dell'unità nazionale croata.

Per combattere lo slavismo, il dalmatinismo, l'autonessionismo del Dr. Pavissich, potrei servirmi di molti, svariati argomenti; potrei senz'altro cogherne a piene mani nelle numerose brochures che videro la luce in Dalmazia nel 1891. È l'avv. Vojnovič col suo *Ch'è roto per l'Unione*, e l'avv. Monti colle sue *Considerazioni sull'annessione del regno di Dalmazia, quella di Croazia e Slavonia*, e l'avv. Baković con *I partiti in Dalmazia*, e l'avv. prof. Dado colla sua lettera *Sulla civiltà italiana* diretta al sig. Duplancich, e l'anonimo autore di *Una semplice verità* — rettifico semplice ma piena di brio e di vigore — e vari altri che qui tradisco di nominare, ma porgerebbero ragioni validissime e convincenti per illustrare la questione dell'annessione considerando sotto i vari aspetti della lingua e nazionalità, della cultura, delle franchigie politiche e degli interessi economici. Ma il valore e la forza convincente di tali ragioni può comprendere e sentire soltanto chi ha l'animo scervo da vecchi ed assurdi pregiudizi, chi sa illuminare la propria mente con sereni e maturi riflessi, non già chi ama perdersi per le vie tortuose di sottili sofismi e si fa schivo di meschine idee fisse. E il Dr. Pavissich è appunto uno di questi ultimi, nelle questioni riguardanti la Dalmazia e la Croazia; e per illuminarlo alquanto su tali questioni e fargli, per così dire, toccar col dito il torto, la stranezza, e la leggerezza delle sue opinioni, conviene ricorrere non ad argomenti generali, non a generali considerazioni, ma ad esempi e confronti pratici che abbiano una quanto mai semplice virtù persuasiva.

Quando il Dr. Pavissich dice: *Io sono slavo-dalmata*, egli crede o fa mostra di credere d'aver parlato nel modo più chiaro di questo mondo e pretende che ognuno possa comprendere da tale dichiarazione chi è e che cosa egli sia. A me sembra invece che egli non dica nulla o nulla di preciso con

quelle parole. Monsignore è dunque slavo: ma che significa ciò? Ch'egli è membro di una delle nazionalità slave, di uno dei tanti rami della grande famiglia slava. Ma membro di quale nazionalità, di quale ramo? È egli Croato, Russo, Polacco, Ceco, Bulgaro? Monsignore è però anche Dalmata: ma che significa ciò? Ch'egli è abitante di una provincia che si chiama Dalmazia — null'altro. Dalle parole «Slavo-dalmata» io non comprendo o non sono in dovere di comprendere quale sia il carattere nazionale della persona che così si battezza. Certo, chi riconosce le condizioni etnografiche della Dalmazia e sa che in Dalmazia non vi è altra nazionalità all'infuori della croata, indovina facilmente che questo Slavo-Dalmata deve essere un Croato, e ciò per solo e semplice motivo che in Dalmazia non può essere altro uno Slavo. Ma per colui al quale la Dalmazia non è nota davvero, che cos'è uno Slavo-Dalmata? Qualcosa di vago, d'incerto, d'ondeggante, talchè ancor oggi quando gli stranieri sentono parlare di Slavo-Dalmati, difficilmente riescono a farsi un'idea chiara di costui Slavi e volendo chiamarli con un nome più preciso finiscono spesso col battezzarli col nome di Illiri o con quello ancor più peregrino di Moriacchi. Dirsi dunque oggi «Slavo-Dalmata» è lo stesso che servirsi di strani circoli viziosi, di inutili giuochi di parole di fronte a chi conosce la Dalmazia, e non voler rendere agli stranieri più facile la conoscenza delle nostre vere condizioni, continuando con vaghe generali denominazioni a far loro nozioni incerte e confuse sul conto nostro.

Un'altra osservazione. Se un Italiano della Lombardia, o della Toscana, o della Sardegna o delle Calabrie vi si facesse innanzi e vi dicesse: io sono Latino Lombardo, Latino-Toscano, Latino-Sardo, Latino-Calabrese; se un Francese della Provenza o della Borgogna, o della Bretagna vi dicesse: io sono Latino-Provenzale, Latino-Borgognone, Latino-Bretone; se infine un Tedesco della Prussia, o della Sassonia, o della Baviera, vi dichiarasse: io sono Germano-Prussiano, Germano-Sassone, Germano-Bavarese — che cosa fareste, che cosa direste voi? Voi certamente guardereste con sommo stupore in faccia a tutta quella gente, e non comprendendo la ragione dei loro titoli di *razza* e di provincia, direste ad essi: Perché non chiamarvi piuttosto, con più semplicità e con meno ridicola pompa, Italiani, Francesi, Tedeschi? E il caso del Dr. Pavissich non è perfettamente lo stesso? Non è del pari assurdo e ridicolo se un Dalmata, anziché dirsi *tout court* Croato, si proclama pomposamente e ingenuamente Slavo-Dalmata?

Non meno assurda e ridicola della maniera di fare sfoggio di slavismo e di dalmatinismo è quella di entusiasmarsi per la cosiddetta autonomia della Dalmazia. Il Dr. Pavissich riconosce i vincoli di sangue che

ci legano ai Croati d'oltre il Velebit, e li chiama nostri fratelli, ma... ma egli non vuole saperne di unione della Dalmazia colla Croazia. Perché? Egli non sa dirlo nè a noi nè a se stesso: gli è questa un'idea fissa che non riesce a cavarli dalla testa. Ebbene, che cosa direbbe monsignore di un Lombardo, di un Toscano di un Sardo, di un Calabrese, che non sapendo apprezzare l'alto concetto dell'unità d'Italia, si facessero propugnatori, ognuno alla sua volta, dell'autonomia della Lombardia, della Toscana, della Sardegna, della Calabria, e pretendessero di fare della loro provincia tanti mondi a parte, tante patrie speciali, staccate? Monsignore senza dubbio condannerebbe tali pretese come saggi di mal sano regionalismo, e giudicherebbe simili propugnatori come indegni figli della loro nazione, indegni di portare il nome di Italiani, indegni di avere una patria.

Che diremo noi di monsignore il quale si fa apostolo di un patriottismo così ristretto e meschino combattendo l'annessione e in generale il programma dell'unità nazionale croata e atteggiandosi a paladino della nebulosa autonomia dalmatica come se la Dalmazia costituisse per se stessa una nazione e come se il fantastico «regno di Dalmazia» potesse essere un ideale atto a riscaldare il cuore e ad adempiere i voti e le aspirazioni patriottiche dei Dalmati veri e seri?

Noi diremo che mons. C. Dr. de Pavissich, il quale è allieti di essere stato nella sua attività di i. r. ispettore scolastico provinciale un funzionario corretto, burocraticamente irreprensibile, può essere francamente proclamato anche come un modello burocratico di pensionato, ma che egli non ha diritto nè di dirsi nè di essere seriamente preso per un patriotta — sia slavo, sia dalmata, sia croato.

Spit (spalato), luglio.

S. Morski.

SENTENZA

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L'Imperatore Tribunale Provinciale quale Giudizio di stampa in Trieste ha in oggi, sotto la Presidenza dell'Imperatore Consigliere Cav. de Nadanlenzki e coll' intervento degli I. R. Consiglieri Cav. Maffei e Segr. Cav. Wolf quali Giudici e del pratic. leg. Dr. Pesante quale protocollista, deliberando sul reclamo prodotto il 27 maggio 1894 N. 5122 da Antonio Jakič, redattore responsabile del periodico «L'ansiero slavo» contro la decisione di questo I. R. Tribunale Provinciale del 22 Maggio 1894 pari N. 90. colla quale venne confermato il sequestro della puntata N. 32 del detto periodico, a motivo di due

LA STRADA MAESTRA D'INVERNO

(dal russo di A. S. PÉKIN)

Tra le ondulate nebbie
Ora la luna compare
Su campi melanconici
Verso una triste luce.

La stroika corre rapida
Per la strada ghiacciata,
Il campanel monotono
Noiosamente squilla.

È qualcosa di patrio
Nel canto del cocchiere,
O suonne mestizia,
Ora pazzia allegria.

Non fuoco, non tugur,
Neve, neve e silenzio...
Sol vengono incontro
I segni miliari.

EPIGRAMMA

(dal russo di P. I. GAVARIN)

Olga qui giacò ch'ebbe mille amanti
A lei, crudele, diede scordi tutti:
Far tutti uguali a quel suo cor d'inanti.
Nessuno amando amò l'amor di tutti.

(Riproduzione riservata)

CANTI SLAVI

LA MADONNA

(dal russo del SARATYUKI)

Presso a Pisa, in Italia, su d'un campo deserto,
(Non v'era ombra di muro mezzo miglio all'aperto)
Tra volute ruine, sorgeva una cascina
Ora con la figliuola viveva una vecchietta.
Era, da giorno a notte, un lavorar da cane,
Eppur spesso mancavano fin d'un tozzo di pane.
La figliuola lui volle, disperato, in oblio
Metton feda o pazienza, e rinnegava l'iddio:
Ma la vecchietta invece l'acquetava di coro:
Non dolerti, non piangere — diceva — o mio splendore.

Non piangere; la nostra mala sorte si muta
Certo se la Madonna, la Madonna ci aiuta.
Lei la fede fortificò in te con dolce aspetto
Vedi! da quella tela ti guarda con affetto.
Così la buona vecchietta con la debole voce
Si agguava, tremando, del segno de la croce.
E col semplice core, con la fede sincera
Con lieto viso, fervida, volgeva la preghiera,
E lo sguardo sovente in alto al quadro oscuro

Che senza la cornice era appeso ad un muro.
Pur la misera squallida sempre di più cresceva.
Ma la vecchia pregava, la fanciulla piangeva.
Un giorno, un dilettante, da l'ore mattutine
Venne a mirare a lungo quelle belle rovine,
Sin che senz'avvedersene il mezzodi lo colse.
Cercò un asil dal caldo e la vecchia l'accorse
Nella casetta; stanco si siede il viandante,
Ma ad un tratto colpito dal quadro ch'è davanti,
Divino quadro! — esclama: — Com'è stupendo, bello!

Chi non lo riconosce? Di Correggio è il pennello.
E lo un tugurio dunque conosciuto si scrisse
Tal'opera che un reggia renderebbe superba?
Via, buona vecchietta, questa imagina mi vendi:
Ecceoti conto scudi. — Signor por chi mi prendi!
Son povera, gli è vero, ma povera che vanta
Di non vender con l'anima quell'immagine santa.
Su, te no do duecento. Credi ch'è ben pagato...
Signor, signor tentare la povertà è peccato...
È batti e posta, vincitore non potè d'una spanna;
E il quadro rosiò nella miserrima capanna.
Ma bon presto la fama per tutta Italia e fuora
Sparse la gran novella, così che in poco d'ora
È un accorger di gente: si picchia a ogni momento.
La vecchia apre stupita; poi col cuore contorto
Chiede per quell'entrata una lieve mercede,
E tanto meno misera ogni di più si vede.
Così la fede viva della donnetta pin
Diò splendido compenso la Vergine Maria.

NINNA-NANNA COSACCA

(dal russo di M. I. REPSTOV)

Dormi, piccino mio, dormi, bambino,
Guarda lassù lassù bianca la luna,
Guardala un poco poco, o mio piccino,
Guardala e dormi nella bella cuna.

Io ti rammenterò le favolette,
Ma tu, ascoltando, ad occhi chiusi sta.
Ti canterò le belle canzonette...
Dormi, intanto sonnecchia... Ah, ah, ah, ah!

Va fra gli scogli del Tersko l'onda,
E nera nera scintillando spruzza,
Il feroco Cecoson viene a la sponda,
Viene strisciando, ed il coltello aguzza.

Ma il babbo è un prode da la pelle dura,
Che nelle lotte ognuno ha vinto già;
Dormi, piccino, non aver paura,
Dormi placidamente... Ah, ah, ah, ah!

Verranno i giorni che tu pur vivrai
La vita dello tando... Ardimento,
Dalla staffa all'arcon tu balzerai
Col fedele archibugio riuocente.

La sollaccia da guerra in asta ed oro
La mamma tua trapunta allor l'avrà...
Dormi, piccino, dormi, mio bel tesoro,
Venga presto quel tempo... Ah, ah, ah, ah!

Avrai l'aspetto d'un bel cavaliere,
L'anima d'un cosacco, il cor d'un re.
Io ti vorrò da l'armi trattenere
Ma allora tu mi scosterai da te.

Quante lagrime amare ed in segreto
La mamma tua la notte verserà
Dormi, angetto, dormi un sonno cheto,
Dormi tranquillamente... Ah, ah, ah, ah!

Che pena mi sarà poi l'aspettare,
L'aspettare lungo peggior de la morte!
Tutto il giorno per te vorrò pregare
Tutta la notte interrogar la sorte.

E notte o di pensar che strana terra
Forse noie e ferite ti darà;
Or che non sai la pena de la guerra
Dormi placidamente... Ah, ah, ah, ah!

Ti darò per la strada, o figlio mio,
Un piccolo amuleto benedetto
Ti uoilò inanzi quando pregli l'iddio,
Tienilo caro nascosto nel petto.

E nel di de la o del periglio
Prija che la pagna ferida sarà,
La mamma tua ricorda, o dolce figlio,
Dormi, piccino, dormi... Ah, ah, ah, ah!

articoli in esso inseriti dal titolo «la politica del Vaticano» e «consumatum est»...

ha giudicato

Viene respinto il suddetto reclamo del redattore responsabile del periodico «Il Pensiero Slavo»...

1. Costituire il tenore degli articoli «La politica del Vaticano» e «Consumatum est»...

2. Confermarsi il prestatto sequestro di detto stampato, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stesso...

Trieste, 12 giugno 1894.

Nadamlenski m. p. Dr. Pesante m. p.

MOTIVI

La Corte esaminando il contesto del I articolo incriminato inserito nel periodico locale «Il Pensiero Slavo»...

Visto che colà si dice che gli slavi cattolici non si accontenteranno della liturgia in lingua vetero-slovenica...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

stessa andrebbe congiunta. Nel Litorale ora, ore prepondera l'elemento slavo, ove l'agitazione slava è potente ed il cozzo fra le diverse nazionalità abitanti in queste provincie...

Nadamlenski m. p. Dr. Pesante m. p. Per copia conforme Dall' I. R. Tribunale Provinciale Trieste, 12 luglio 1894

MENTITA EST INIQUITAS SIBI

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo accennato che l'arcivescovo di Zadar (Zara), mons. Rajčević aveva diramato una pastorale colla quale sveniva categoricamente quanto l'organo delle convenzionali menzogne — il «Dalmata» di Zara — aveva scritto recentemente contro gli alunni del seminario teologico di quella città.

Or ecco la pastorale in parola dalla quale i lettori potranno apprendere quale calunniatore patentato sia il succitato libello.

GREGORIO

per la Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Zara. Membro dell'Alta Camera del Consiglio dell'Impero, Direttore del Seminario Teologico Centrale ecc. ecc.

Agli illustrissimi e Reverendissimi Vescovi Suffraganei, al Venerabile Clero Secolare e Regolare del Regno, ed ai fedeli Cattolici della sua Metropoli Salvo e Benedizione dal Signore.

«Il Dalmata», uno dei periodici locali, pare siasi messo all'impegno, da qualche tempo specialmente, di combattere, con tutti i mezzi leciti e non leciti, gli interessi cattolici, il clero cattolico secolare e regolare, non esclusi i vescovi cattolici, gli istituti ecclesiastici cattolici, dando alla calunnia nelle sue colonne largo ricetto.

Obiettivo prediletto dei suoi attacchi è senza dubbio il locale Seminario Teologico Cattolico.

Ecco p. e. quello che si legge nel N. 54, 7 Luglio a. c.

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

«Al Seminario Teologico. Persone che abitano nei pressi del locale Seminario Teologico»...

questo anche occasione di rivolgerci ai fedeli cattolici dell'arcidiocesi e di tutta la Provincia, come pure al venerabile clero secolare e regolare, e specialmente agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi Suffraganei, ai quali deve stare tanto a cuore il benessere dell'Istituto, per prevenirli di non lasciarsi punto impressionare dalle mense settarie di un foglio notoriamente nemico della Religione Cattolica.

Quanto a Voi, giovani Leviti, caro oggetto delle Nostrre compiacenze e delle Nostrre speranze, continuate ad essere più studiosi e subordinati, come siete stati per lo passato. Gli insulti e le calunnie non turbino nè il sereno delle vostre menti, nè la pace dei vostri generosi cuori.

Dal Palazzo della Nostra Residenza. Zara, 8 Luglio 1894. GREGORIO Arcivescovo.

Oltre a questo pastorale riprodotto dalla «Katolička Dalmacija» anche due dichiarazioni riferentisi allo stesso argomento e colle quali i firmatari ricacciano in gola la spudorata menzogna ad un reporter del «Dalmata».

DICHIARAZIONE

Il giorno 11 corrente si presentava un certo Signore Ottaviano Raimondi al M. R. Dr. Giacomo Čuka, cancelliere Arcivescovile in ufficio per dichiarare di essere pronto di affermare anche con giuramento come testimonio di vera verità dei pretesi delirio di cui parlò «Il Dalmata» N. 54, 7 corr., ciò che diede occasione alla pastorale 8 corr., dell'Illustrissimo e Reverendissimo Metropolita.

Fra le altre sfrontate calunnie di cui si farebbe paladino anche con un giuramento il Signore Ottaviano Raimondi, secondo la sua deposizione alla curia, basti, per orientare il pubblico, accennare a questa sola. Interrogato dal Dr. Čuka a qual ora succedeva nel Seminario Teologico il preteso baccano mercoledì a sera, rispose: «alle 7 pomeridiane».

Or è buon testimonio tutta Zara che mercoledì dopo pranzo, quattro del mese corrente, i seminaristi uscirono di casa alle 5 pomeridiane e passarono tutto il tempo fino alle 8 1/2 p. m. lontano due e più chilometri dall'Istituto nella mia villa a Bočagnazzo.

Come testimonio dell'innocenza e vindice dell'onore vilipeso di questo Istituto Teologico, sott'ogni aspetto esemplare, un sento obbligato di dichiarare che le notizie sparse dal Signor Ottaviano Raimondi a voce e per iscritto sono una nuova mistificazione, calunnia, infamia, e di presentare il signor Ottaviano Raimondi al pubblico per quello che egli è.

Dal Seminario Teologico Centrale. Zara li 12 Luglio 1894. Francesco Uccellini Rettore del Seminario Teologico Centrale, Vescovo titolare di Binda, Amministratore Apostolico di Cattaro.

DICHIARAZIONE

Dichiaro pubblicamente che il Signor Ottaviano Raimondi il giorno 11 corr. interrogato da me a qual ora succedeva nel Seminario Teologico il preteso baccano mercoledì a sera, rispose: alle sette pomeridiane, e che quindi il suo Comunicato nel N. 56

Si mira, si mira e ammirata Non pensa ad altro che a adorare se stessa. Si che il romito è, per lo confuso. E torno disperato alla foresta.

DOMANDE

Ditemi dunque, dite, buona gente, Ditemi il ver, non m'ascondete niente, Dov'è l'amore mio? Ah, voi tacete, Una brutta novella nascondete. Al di là di que' monti in lontananza, Vive egli solo privo di speranza Al di là di le steppe oltre que' mari, Vive con tutto fra gli amici cari? E si ricorda mai che fra le pene C'è chi fino alla fossa gli vuol bene? O di me per un'altra s'è scordato, E a quell'altra per fede s'è legato? O ver colto da subita puntura Sia fra le braccia d'una fossa scura? Dite quali occhi dunque l'hanno pianto Quel cor gentile gli ha languito accanto? Ditemi dunque, dite, buona gente, Ditemi il ver, non m'ascondete niente, Dov'è l'amore mio? Ah, voi tacete, Una brutta novella m'ascondete.

del «Dalmata» per quel che riguarda la questione dell'ora, è una nuova menzogna, come può testimoniare il signor Girolamo Maluja che ha udito tutto il nostro discorso, e fino a un certo punto il Reverendissimo Canonico Don Vincenzo Miossevich, in tanto in quanto io subito dopo di essermi diviso dal Signor Raimondi, gli comunicai il colloquio avuto collo stesso.

Dalla Curia Arcivescovile. Zara li 14 Luglio 1894. Giacomo Čuka Cancelliere Arcivescovile.

Croatiae res

ZAGREB (Zagabria), 12 luglio '94

Domenica gli 8 corr. ebbe luogo l'installazione del nostro arcivescovo, in mezzo alle più grandi festività. Era generale il desiderio in tutta la Croazia, che fosse nominato ad arcivescovo un ottimo sacerdote ed un buon patriotta croato. In questo senso adoperavasi specialmente monsignor Strommayer presso la curia di Roma, la quale dal canto proprio sosteneva presso il governo lo stesso punto di vista. E la curia vinse. Monsignor Posilovic non appartiene a nessun partito: è però un sacerdote modello ed un patriotta, che sinceramente ama il proprio paese. E perciò che i Croati hanno appreso e hanno salutato con entusiasmo il suo arrivo. Notate bene, che dal principio di questo secolo noi non abbiamo avuto un arcivescovo croato. In tutti i discorsi quindi coi quali venne salutato il nuovo pastore era accentuata questa circostanza: egli poi in tutte le risposte si mostrò animato da spirito pastorale e patriottico in modo, da far nascere le più liete speranze.

Se dovessi farvi la descrizione delle feste per l'installazione, dovrei essere molto lungo, ne ciò d'altronde sarebbe consentaneo all'indole ed agli scopi del Vostro giornale. Vi dirò soltanto, che il numero dei forestieri fu immenso, che la città fu tutta per tre giorni imbandierata e che tanto all'arrivo del vescovo Strommayer venerdì sera, 6 corr., che a quello di mgr. Posilovic sabato sera 7 corr., furono presenti oltre 20.000 persone. Sarebbe impossibile descrivere l'entusiasmo, con cui fu accolto il vescovo di Djakovo. Da quelle ventimila gole usciva un solo grido: Zri: Strommayer! Il primo saluto lo ricevette assieme ad un superbo bouquet dalla signora Turkovic alla testa d'una deputazione di signore, e il secondo dal sig. Grahor a nome della cittadinanza. Il sig. Grahor accentuò in modo speciale la gratitudine che i Croati devono al grande vescovo, il quale si prestò tanto perchè la nomina cadesse sopra un connazionale. Alla sera ebbe luogo una serenata con fiacole sotto i balconi del palazzo arcivescovile, ove mgr. Strommayer aveva preso alloggio. Sabato sera venne pure accolto con entusiasmo mgr. Posilovic venuto dall'apposito treno da Rieka. Fiume, ed accompagnato da trenta sacerdoti della diocesi di Senj Segua. La fiaccolata alla sera fu una delle più grandiose, che Zagabria abbia vedute. Il vescovo parlò dal balcone ringraziando e raccomandando specialmente la concordia cittadina.

Domenica 8 corr. ebbe luogo l'installazione col solito rito. Non fu d'uopo dirvi, come la chiesa fosse zeppa di gente. Il punto culminante della funzione fu la consegna del pallium fatta da Strommayer, perchè accompagnata da un discorso, detto in un latino classico e col l'eloquenza che distingue questo celebre oratore — uno dei più grandi oratori sacri del nostro tempo. Dovunque Strommayer si mostrava, era oggetto alle più calorose ovazioni. Sabato 9 ritardato.

IL VASCELLO NAUFRAGATO

Scherzava sopra: il sorgo pauroso Col'ricci al ventolo de la marina. Coglie i granchi fiori allegramente, Da vaghezza gentili l'anima mossa, Il lieto bimbo egli non sa, non sente Che coglie fiori sopra d'una fossa. Fra le riarse zolle, in mezzo a una squallida sieppa, Si leva, unica al mondo, l'Acciar, come orribile [scelta]. Natura, ivi madrigna, che assola in eterno [il deserto], In un giorno di adorno credi quella pianta letale. Pel verde moribondo de' rami le infuse il [veleno], Che sottile s'inquina dall'ime radici a le fronde. E il volen che trasuda su la scorza al calor [del meriggio] Si muta sul tramonto in torbide goocce vischiose. Non vola augello intorno, non belva l'accanto; [soltanto] Nero il turbo lo squassa, e sen porta mugugno [quel loco]. Se mai nuvola errante le foglie sonnifere [lirora] Scendono velenose le stille su l'arida roca.

LO SPECCHIO

Un eremita, in mezzo a la foresta, La notte e il giorno leggeva leggendo, leggeva gli Evangelii, e per la metà Pallida faccia un raggio riluceva. «Prechiate e v'apriranno» — leggeva in essi, «chiedete e tutti i beni saran concessi». E vuol provar ne' fatti la sua fede, E si reca al palazzo de la zara. Se gli prostra d'inanzi, o gli richiede Che la figliuola gli faccia sposare. Dice il Vangel: «v'apriranno e v'apriranno», «chiedete, ed ogni bene vi daranno». La fanciulla regale acconsentiva Ad esser moglie del pover frate, «Se girando ogni piano ed ogni riva, Un prezioso oggetto mi portate, Ove dal capo n'è la mia bellezza Tutto si veda nella sua purezza». E l'eremita si mette in cammino, Il prezioso oggetto ricercando: Va per mare e per terre pellegrino, Né la notte nè il di mai riposando; Sì ch'è tra la stanchezza e la paura, Si trova in mezzo ad una selva oscura. E nella selva vede una capanna, La capanna deserta d'un romito.

o quando affronta il vile potere esecutivo. Ah, quel potere esecutivo! Egli deve anche sognarselo!

Il cranio calvisimo e lucentissimo di Imbriani somiglia molto — visto dall'alto in basso — a quello di Francesco Crispi.

E' un cranio costruito senza economia; di forma un tatinio oblungo, fiancheggiato da due fieri cernecci bianchi che prendono una parte attivissima a tutte le lotte parlamentari. Quando egli si irrita — e ciò non gli accade raramente — i due cernecci si drizzano irti come due spiritelli bianchi pronti ad ogni sbaraglio; quando egli non riesce a capire di primo acchito un'idea, — cosa che gli accade pure qualche volta, — i due cernecci scendono scompigliati ed arruffati dalla pressione delle sue mani impazienti; quando egli ha un momento di trepida — e l'accorda al potere esecutivo — quei due benedetti ciuffi riposano fatti più lisci, e stari per dire più pettinati, sulle tempie pacificate. Il cranio di Imbriani, come quello di Crispi, annuncia le tempeste col suo flusso e riflusso sanguigno; ma mentre quello di Crispi, svanita la purpurea vampata, resta soffuso di un roseo giovanile, quello di Imbriani resta esangue, pallidissimo.

Imbriani, quando lo incontro con quel suo largo panama, con quel giubbone nero abbottonato fin sotto il mento, con quella sua aria grave e fatale, mi ricorda l'Athos dei Tre Moschettieri; o, per essere più d'accordo coll'età sua, l'Athos dei «Vent'anni dopo». Egli ha i modi da moschettiere, di fatto; e con tutta la sua democrazia umanitaria è sempre pronto a menare i mani; egli ha poi quel senso della giustizia punitrice che aveva Athos quando fece cadere la testa dell'infama Milady. Ma Imbriani delle Milady ce ne ha parecchie; e non è mai sazio di combatterle. Ieri inveiva contro Milady Giolitti, oggi contro Milady Crispi, e domani, se Dio vorrà, contro Milady Cavallotti.

Io mi sono sempre chiesto perché Imbriani, così violento, e qualche volta così seccante, non è fieramente antipatico a' suoi colleghi, e non ha veri nemici; e la risposta è sempre stata la stessa ed assai facile.

Prima di tutto noi siamo un popolo di artisti e la posa di Imbriani, per quanto sia un po' accademica, ci piace; in secondo luogo, ascoltando Imbriani, si sente nelle sue parole una nota di ingenuità e di sincerità che ci riconcilia con lui.

— Vedete, — mi diceva giorni sono un deputato, quell'Imbriani è un emerito seccatore; ma è un'istituzione necessaria. Tutti i discorsi che si fanno alla Camera arrivano attraverso il crogiolo del corridoio, limitati e tosati dallo spirito di opportunità, vagliati e rivagliati dai gruppi e dai capi gruppi. È necessaria un po' di eloquenza spontanea. Imbriani fu chiamato l'ossigeno della Camera.

Fare uno studio psicologico su Imbriani io qui non posso; ma vi confesso che il soggetto mi tenta.

— Anzi tutto manca ad Imbriani oratore — come del resto a moltissimi radicali — il senso della misura. Egli parla troppo, e quando non è aizzato da qualche interuttore, e quando non lo assiste il frenno dell'invettiva egli quasi sempre si smarrisce nel pelago oscuro del vaniloquio.

Egli ha quattro idee assolute — quattro idee fisse — e le vorrebbe applicare con un rigore di logica, con una inflessibilità che nulla hanno da fare con la politica. Egli crede che la politica sia un sentimentalismo, e ignora che invece essa è una scienza. Egli fa nella sua testa vulcanica una strana miscela di alcune parole, come: rivoluzione, evoluzione, libertà.

Eppure un uom comando, comando col semplice sguardo, Che all'albor de la morte un altro uom si rechi: (repente) A capo basso il servo, cammina, cammina, (cammmina) E l' di seguente torna portando il veleno mortale, Il veleno mortale, ed un ramo con foglie avvizzite, Mentre il sudor gelato gli irriga la pallida fronte. (Giunge, e vacilla; poi, ne la stuoja si accanisce) (la tenda. (colava. (Giacove sol sull'arida arena del deserto: Le rocce irte ed anguste mi contende l'aperto, E contro il sol ne ardeva la volta giallo-opale, Io, par sotto que' raggi, dormo sonno morale, Ed in sogno volvea splendor la fiamma viva

IL SOGNO

(dal russo di M. I. LERMOV)

Con una palla in petto, al sol meridiano, Io giacea senza moto sul pien del Daghestano: La profonda ferita ntra ancor ne fumava E il sangue a goccia a goccia scorrendo ne (colava. (Giacove sol sull'arida arena del deserto: Le rocce irte ed anguste mi contende l'aperto, E contro il sol ne ardeva la volta giallo-opale, Io, par sotto que' raggi, dormo sonno morale, Ed in sogno volvea splendor la fiamma viva

«Egli non ha di chiaro e di ben definito nella sua testa che una cosa sola: — il concetto fermo, irremovibile, della sua infallibilità. Quasi ogni giorno egli ha il bisogno irresistibile di annunziare che egli dice il vero, che egli è la verità. Ogni giorno così arriva alla Camera con una catasta di carte, dei documenti; e vedendolo noi si dice ridoendo: — ecco l'on. Imbriani con la verità sotto l'ascella!»

«Egli ignora che il concetto delle infallibilità personali è la prima base di ogni organismo autoritario; e così gli accade di essere qualche volta un vero autoritario senza saperlo.

«Tempo fa un giornalista lo interruppe mentre parlava; ed egli invocò le manette per l'autore di tanto reato.

«E pure tutti gli vogliamo bene. Gli si vuol bene per quell'istinto così profondamente umano che ci fa cadere alle attrattive di tutto ciò che è giovane. Imbriani, di fatto, quando inneggia alla conquista di Trieste e Trento lotta per mezzo della guardia nazionale; quando definisce una scoteletta la micidiale bomba di Montecitorio; quando proclama l'infalibilità di quell'altra guardia nazionale che è la giuria; rappresenta a Montecitorio quella ideale ingenuità che si potrebbe chiamare: — la infanzia della politica.»

La persecuzione magiara in Rumenia.

Preli insultati e percossi dalla gendarmeria.

Un fatto ributtante, nuovo tristissimo episodio di quelle orribili persecuzioni con cui il Governo magiara tenta all'esistenza, come delle altre nazionalità non magiare così anche quella dei rumeni soggetti al suo dominio, ha dolorosamente impressionato la popolazione della parte settentrionale del comitato di Solnoe Dobla.

Giorni fa, quattro gendarmi, presentatisi al parroco di Siciul di Sotto per fargli una perquisizione domiciliare, misero tutta la casa sossopra, commettendo vandalismi senza fine e senza misura. Afferrarono poscia per la barba il povero prete insultandolo e beffeggiandolo; lo incatenarono e lo condussero a piedi, legato di dietro ad una carrozza, sino a Siciul di Sopra, distante circa 20 chilometri. Là, nella loro caserma, i carabinieri insultarono e percosero di nuovo la povera vittima. La ferirono con un colpo di bomboletta al ventre e la rinchiusero in una oscura cantina.

Ci vollero energiche proteste delle persone più influenti del paese perché lo sventurato sacerdote fosse rimesso in libertà.

Inutile dire che la perquisizione non diede alcun risultato, giacchè non erastato che un prete per compiere quegli atti di efferrata barbarie i gendarmi però asportarono con se una grande quantità di carte e lettere private del parroco, un libretto postale di risparmio portante la somma di 230 fiorini e due fotografie prese da un album, quella del dottore Ratzin e quella del padre Lucianu.

Questi fatti obbrobriosi vennero denunciati al presidente del Tribunale e una commissione di notabili del comitato di Solnoe Dobla recossi tosto dal ministro dell'Interno per esporgli l'accaduto e presentargli le giuste lagnanze dell'intera popolazione.

Ma il ministro, accontento tutto colla massima indifferenza, promise di assumere informazioni, ma fece capire a chiare note che, trattandosi di un prete rumeno, il quale aveva dato prova di interessarsi alla causa nazionale col recarsi a Klausenburg in occasione del processo del Memorandum, le brutalità commesse sopra di lui dalla gendarmeria erano pienamente giustificate!

Su la sera, una festa, ne la terra nativa E fra lo giovinetto coronato di fiori Il nome mio correva ne' giocondi clamori. Una sola, lontana da quel gaudio leggero, Stava seduta immersa in profondo pensiero. In angoscioso sogno; e con lo sguardo intento, Dio sa qual mai provasse inaudito tormento. Vedeo nel sogno l'arso terren del Daghestano. Ed un uomo a lei noto stesso inerle nel pianto; Nel petto la ferita nera ancor ne fumava E il sangue, a poco a poco, colandosi ghiacciava.

FATUM

(dal russo dell'OZZANOV)

Entrò nel tempio. Vi son due bare E intorno il popolo prega raccolto: Ne la più lunga sta a riposare Un uomo amunto dal cerebro volto. Sa' labri ha il riso del disperato; L'ossa sporgenti la pelle informe; Non sembra vecchio ma è già imbiancato Qualc se ucciso dal dolor dorma: Gli sta vicina magra e piangente La donna pallida; e i bimbi lacerti Guardano il morto e non capiscono niente. Nel piccolo feretro giace un bambino Come sognasse sul far del giorno: La madre, il padre gli stan vicino Cap tanti servi d' intorno intorno.

Anche a Samartin, il venerando sacerdote Nicola Herba, parroco del luogo, condannato prima ad un mese di carcere e 30 fiorini di ammenda per immaginaria agitazione contro lo Stato, venne in questi giorni arrestato e tralotto nelle carceri di Cincinuar, sotto l'infame accusa di aver commesso un furto.

Egli pure venne sottoposto a torture mandate.

Informazioni e Note

L'adunanza generale della Società del SS. Cirillo e Metodio ebbe luogo a Opatica Abbazia il 12 corr.

Non avendo ricevuto alcun invito e non potendo quindi comparire o farsi rappresentar: all'adunanza in parola, non ci trovammo nemmeno in grado di riferire in proposito.

Qui ci sia permesso di rivolgere una modesta domanda a chi di ragione.

Come va che da qualche tempo si fanno dai due del movimento slavo nel Littorale delle adunanze, dei congressi ecc. ecc. senza che la nostra stampa, o almeno una buona parte della stessa, venga non soltanto invitata ma nemmeno informata?

Cronachetta polse. Cruz ci scrive da Pola in data 18 corr.

La scorsa domenica, 15 andante, ebbe luogo l'adunanza generale dei soci del locale patrio sodalizio, la Starjanska Crtaonica gabinetto di lettura sava; adunanza alla quale intervennero numerosi patrioti. Il benemerito presidente Dr. M. Legunja diede il benvenuto agli astanti e con toccanti parole ricordo il Direttore del «Pensiero Slavico» signor Jankic, ed il Dr. K. Juracic, al primo dei quali — disse — bassi da ringraziare se la nostra società trovava presentemente in questi splendidi locali e se ha fatto così rapidi progressi d'annoverare al di d'oggi 163 soci, balbore tre anni indietro non ne contava che poco più di 40. La brillante relazione del solerte cassiere, sig. Mihaljevic sullo stato finanziario della società, riscosse generali applausi.

Postaglia. Un mese fa venne qui licenziato un impiegato postale, di cui per ora sottaciemo il nome, il quale aveva la brutta abitudine di trattenere tutte quelle lettere nelle quali riteneva che vi fosse denaro. Ancora l'anno scorso furono contro di lui mossi dei legami dall'autorità competente, ma il nostro serkupalo Oberpostrevorster, sig. Esenk, non si diè per inteso e cercò di stemperare un pietoso velo su certe piccolezze. E perché? perchè quel fortunato mortale era un aderente al partito italiano. Se fosse stato aderente al partito croato o al gran maestro Frank avrebbe spiegato un altro zelo. Ed è così che all'indulgenza di questo superiore deve ringraziare se l'impiegato in parola potè servire fino a un mese innanzi presso questo r. ufficio postale. Udite questa, fra tante altre: Una volta al presentemente licenziato impiegato si constatò nella cassa un ammanco di 200 fiorini. Ma e che perciò? Il suo Chef fece apparire a cosa in modo da far credere che il detto ammanco debbasi ascrivere ad un errore involontario, avverossia ad uno di quei fatti nei quali, al dire del Salmista, cade sette volte al giorno anche il giusto «septies in die cadit justus». E per facilitare al giusto in parola l'espiazione del suo fallo gli si accordò di poter sopporre all'ammanco con altrettante rate mensili — ben s'intende senza l'aggravio di verun censo. Dalla Cassa il giusto venne trasferito nella Sezione Diligenza, ma anche qui — sempre il giusto del Salmista — non tardò di ricadere. Il risultato di questa ricaduta si fu che tutti gli impiegati della rispettiva Sezione furono condannati a risarcire in solidum ad un milite il danno emergente che questi s'ebbe colla scomparsa

Un'intervista col principe di Bulgaria. Il corrispondente da Sofia delle «Novoje Vremja» di Pietroburgo ebbe, alcuni giorni fa, un colloquio col principe di Bulgaria, il quale gli fece alcune interessanti dichiarazioni. Il giornale russo pubblica ora la seconda parte del colloquio, che riguarda specialmente lo spedito Stambulov. Generalmente si ritiene, disse il principe, che negli ultimi tempi il mio contegno verso Stambulov era mutato; ma quest'opinione è falsa lo riconosco pienamente i meriti (?) di Stambulov e sono persuaso che la sua energia rese enormi i vantaggi al paese. Ma la coscienza dei suoi meriti e della sua importanza lo fece divenire superbo ed insopportabile. Egli divenne caparcioso e nervoso come una donna; non poteva soffrire le repliche; la più piccola resistenza lo stizziva e moltissime volte mi presentò le sue dimissioni.

Io non volli accettarle finchè mi sembrò che la sua permanenza al potere fosse utile al paese, ma allorchè egli incominciò ad agire non dando ascolto che alla passione ed all'ira, non istudiano, se le misure che prendeva, fossero pericolose al paese o no, allora mi sembrò opportuno di un lasciarlo più il giovane principato in sua balia: lo ammonii ripetutamente dichiarandogli, che sarei costretto ad accettare le sue dimissioni, finchè sopravvennero gli ultimi avvenimenti e il conflitto col ministro della guerra, i quali accelerarono la catastrofe. Il corrispondente osservò allora, come il governo di Stambulov avesse allontanato la Bulgaria dalla Russia almeno per 50 anni. Il principe Ferdinando gli rispose: Non lo credo; i bulgari amano i russi; poiché sanno anche, che senza la riconciliazione con la Russia, la Bulgaria non potrebbe esistere.

So benissimo d'altronde che in Russia generalmente si ritiene che io sia russofobo, ma ciò è falso.

Dopo tanti anni di soggiorno in Bulgaria divenni anche io bulgaro, ed anche a me come ad ogni altro bulgaro è santa la memoria di colui che ci liberò dalla soggezione.

Voglio ricondurre l'ordine nella politica interna della Bulgaria, per dimostrare così alla potenze estere che la Bulgaria non è

UNA LAGRIMA

(dal russo di A. S. PUKIN)

Ieri, insieme ad un ussaro, Una tazza davanti, me ne stava Magro, triste nell'anima La lunga strada guardava, guardava. Di, perchè quella funebre Via tu guardi così? — quel prode chiese Non amico, a Dio grazie. Finor seggisti a quel lontano paese. Tosto con voce fievole Gli risposi, la testa al suolo chinando: Lei non è più! — Lo spasimo Mi strinse il core, e tacqui cooprando. Sulle ciglia una lagrima Tremò per poco, o cadde nella tazza: Via, fanciullo, vorgegnati, Pianger per una donna è cosa pezza! Ed il disco. — Ah smetti, un ussaro Si vedè, nel che non ha mai pensato. Per me, cada pur lagrima Ed il calice intero è avvelenata.

d'un pacchetto indirizzato a suo nome. E qui mi vien dato di chiedere: *Meist Liebchen was willst du noch mehr?*

Avrei ancora da dirvi qualche cosuccia a proposito del locale ufficio postale e telegrafico e del suo capo, ma, sapedo che vi perseguita la tirannia dello spazio, mi riservo per un'altra volta.

Ovazioni al capitano distrettuale di Pisino, cav. Schwarz. Sotto questo titolo ci scrivono da Pazin (Pisino) in data di ieri:

Quegli «amici dell'ordine e del progresso» di qui, che, al dire di alcuni giornali italiani del Vicino Regno, vengono oppressi dal governo austriaco, fecero addì 18 corr. appunto al rappresentante di questo governo, il capitano distrettuale Schwarz, una calorosissima ovazione. In quel giorno, cioè, ricorreva l'onomastico di questo pubblico funzionario, al quale, com'è noto, in prima linea bassi da ringraziare se i «poveri oppressi», di cui sopra, ebbero a riportare vittoria nelle ultime elezioni pel Consiglio d'amministrazione di Pisino.

Che questi «oppressi» facciano al loro «oppressore» delle entusiastiche ovazioni è cosa che non ci sorprende minimamente. Quello che ci sorprende sì è che da certa stampa italiana vengono chiamati «oppressi» coloro che al loro «oppressore» contraccambiano con entusiastiche ovazioni.

3000 fiorini ebbe ad elargire in questi giorni il neomontato arcivescovo di Zagreb, Dr. Postlovic, a beneficio dei poveri della capitale croata.

Faccia presto! Da qualche giorno circola insistente la voce che il Bano della Croazia, conte Khnen-Hedervary, abbia presentato le sue dimissioni e rifiuti di ritirarle. Questa voce trova credito anche presso i circoli politici; si fanno già i nomi di coloro che potrebbero essere suoi successori.

Se ne vada pure il bano Khnen e faccia presto che i Croati non tarderanno di dargli l'ultimo addio senza spargere nemmeno una lagrima.

Il 14 Luglio a Parigi. La festa nazionale, di solito così gaia e rumorosa, ebbe quest'anno nella capitale francese una impropria dignità, severa, quasi triste. Per un accordo spontaneo di tutti i cittadini, la festività nazionale fu celebrata per modo, che al giubilo andò sposto il lutto; l'altissimo significato della solennità repubblicana fu accentuato con vivezza non minore del solito, ma vi fu congiunta una delicata espressione di cordoglio, in pietoso rimpianto del presidente Carnot. Le bandiere tricolori issate sulle antenne, gli stendardi delle corporazioni, i drappi pendenti dalle finestre, i mazzi di fiori, gli stemmi e gli altri addobbi recavano, annodati o intrecciati, velli di crespino nero.

Un'intervista col principe di Bulgaria. Il corrispondente da Sofia delle «Novoje Vremja» di Pietroburgo ebbe, alcuni giorni fa, un colloquio col principe di Bulgaria, il quale gli fece alcune interessanti dichiarazioni. Il giornale russo pubblica ora la seconda parte del colloquio, che riguarda specialmente lo spedito Stambulov. Generalmente si ritiene, disse il principe, che negli ultimi tempi il mio contegno verso Stambulov era mutato; ma quest'opinione è falsa lo riconosco pienamente i meriti (?) di Stambulov e sono persuaso che la sua energia rese enormi i vantaggi al paese. Ma la coscienza dei suoi meriti e della sua importanza lo fece divenire superbo ed insopportabile. Egli divenne caparcioso e nervoso come una donna; non poteva soffrire le repliche; la più piccola resistenza lo stizziva e moltissime volte mi presentò le sue dimissioni.

Io non volli accettarle finchè mi sembrò che la sua permanenza al potere fosse utile al paese, ma allorchè egli incominciò ad agire non dando ascolto che alla passione ed all'ira, non istudiano, se le misure che prendeva, fossero pericolose al paese o no, allora mi sembrò opportuno di un lasciarlo più il giovane principato in sua balia: lo ammonii ripetutamente dichiarandogli, che sarei costretto ad accettare le sue dimissioni, finchè sopravvennero gli ultimi avvenimenti e il conflitto col ministro della guerra, i quali accelerarono la catastrofe. Il corrispondente osservò allora, come il governo di Stambulov avesse allontanato la Bulgaria dalla Russia almeno per 50 anni. Il principe Ferdinando gli rispose: Non lo credo; i bulgari amano i russi; poiché sanno anche, che senza la riconciliazione con la Russia, la Bulgaria non potrebbe esistere.

So benissimo d'altronde che in Russia generalmente si ritiene che io sia russofobo, ma ciò è falso.

Dopo tanti anni di soggiorno in Bulgaria divenni anche io bulgaro, ed anche a me come ad ogni altro bulgaro è santa la memoria di colui che ci liberò dalla soggezione.

Voglio ricondurre l'ordine nella politica interna della Bulgaria, per dimostrare così alla potenze estere che la Bulgaria non è

retta da un avventuriero, ma da un principe rivestito di legittima (?) sovranità.

Verso la fine dell'intervista il principe Ferdinando accennò alla questione del riconoscimento, dichiarando che il riconoscimento delle potenze europee, specialmente della Russia, sarebbe per lui e per la Bulgaria la maggiore delle fortune; non voler però esporsi a nuovi rifiuti e a nuove offese, chiedendolo un'altra volta.

Conchiuse dicendo che per quanto gli sia caro il riconoscimento dell'Europa, egli non lo vuole ottenere a prezzo di inutilizzazioni che lo farebbero vassallo delle grandi potenze. Gli basta esser vassallo della Turchia.

L'ex re Milan e il principe Alexis. Il conte di Takowo ed il principe Karageorgievic, vale a dire l'ex re Milan ed il pretendente al trono serbo, principe Alexis della casa Karageorgievic, sono entrati in una piccante polemica sui giornali francesi. Giorni sono nel «Gaulois» di Parigi si leggeva:

«Ritruce da un viaggio fatto in Italia, che durò qualche settimana, lessi qui una intervista avuta dall'ex re Milan. I vostri lettori hanno giudicato come si meritava, lo scherzo di Milan sulle mie «pretese». Anzi che dilungarmi in una discussione storica, mi limito a dire che, se uno degli ascendenti di Milan assassinò uno della mia famiglia per usurpare il trono, e se egli, da vero uomo *in de siècle* tenta di ammazzarmi coi suoi scherzi, la dinastia dei Karageorgievic non cesserà per questo di far valere i suoi diritti. La nostra famiglia fu abituata a sostenere lotte ben più agrie contro avversari molto più pericolosi e meno *bon cœuristi*. Il nome ed i diritti del mio antenato non si possono cancellare dalla storia né con scherzi, né con un assassinio. Del resto re Milan lo sa meglio di qualunque altro, ed io lo esorto a leggere ancora una volta la storia della Serbia, specialmente quella dedicatagli da Saint René Talukder, nella quale lo scrittore, ad onta della sua evidente partigianeria, non potè fare a meno, accennando alla parte sostenuta dai Karageorgievic, di designarli quali veri fondatori della mia patria.

«Per ciò che riguarda la mia persona, sostengo, affinché i vostri lettori lo sappiano, che io — per quanto ciò possa riuscire disagiata al conte di Takowo — sono il diretto discendente di Kara Georg, il liberatore del a Serbia. I mio albero genealogico, che recentemente fu pubblicato da quasi tutti i giornali d'Europa, per quanto io mi sappia, non fu messo in dubbio da alcuno; e del resto nessuno avrebbe potuto contestarlo, giacchè è inoppugnabile.

Aggradite ecc

Principe Alexis Karageorgievic.

Un matrimonio principesco. Telegrafano da Pietroburgo al Figaro di Parigi che il matrimonio della granduchessa Xenia e del granduca Alessandro Mihajlovic è fissato per il 25 luglio vecchio stile. Tre giorni prima ci sarà uno spettacolo di gala al teatro imperiale di Petrovsk Peterhof, poi al palazzo di Peterhof avrà luogo la cerimonia del baciamento per le felicitazioni e il banchetto iniziale seguito da un concerto. Sono attesi per la circostanza a Pietroburgo numerosi ospiti principeschi.

Le nozze della Cesarevitch sono fissate per il mese di ottobre.

L'assassino di un curato di marina. Scrivono da Ljubljana (Lubiana): Il Curato di marina pensionato, signor Giovanni Fajdiga, che da un anno circa prese domicilio a Lubiana, scomparve fino dal giorno 6 corrente. I suoi amici e conoscenti ritennero a bella prima che egli, senza dir nulla a nessuno, fosse partito per qualche villeggiatura estiva. Il 16 corr. però questa supposizione venne dolorosamente smentita. Presso Moste, villaggio nei dintorni di Lubiana, si rinvenne nel fiume Ljubljana il cadavere del povero Fajdiga. Una commissione giudiziaria recatasi prontamente sul luogo, constatò che il parroco Fajdiga era stato ucciso con un colpo alla testa e derubato del suo denaro. Egli aveva l'abitudine di portare seco grossi importi di denaro. L'assassino, dopo commesso il delitto, gettò il cadavere nel fiume. Questo è il terzo caso, in breve tempo, di persone benestanti che rimasero vittime di consimili delitti, senza che l'autorità di polizia sia riuscita a scoprire gli autori, i quali rimasero finora impuniti.

La popolazione è vivamente eccitata per questo nuovo delitto, tanto più che l'assassino don Fajdiga era una persona benestante che godeva le generali simpatie.

Il palazzo dell'Eliseo. Il 12 corr. la signora Carnot aveva sloggiato dal palazzo dell'Eliseo, ed ora si ha da Parigi che fra qualche giorno il nuovo presidente della repubblica francese, Casimir-Perier, ne prenderà ufficialmente possesso.

Il palazzo dell'Eliseo fu costruito nel 1718 dall'architetto Moiet su di un terreno dato da re Luigi XV ad Enrico de La Tour d'Auvergne, conte d'Erveux. Poi fu abitato successivamente dalla signora de Pompadour e da suo fratello il marchese de Marigny.

Il palazzo dell'Eliseo fu costruito nel 1718 dall'architetto Moiet su di un terreno dato da re Luigi XV ad Enrico de La Tour d'Auvergne, conte d'Erveux. Poi fu abitato successivamente dalla signora de Pompadour e da suo fratello il marchese de Marigny.

Nel 1774 il palazzo divenne proprietà del famoso abate Terray, controllore delle finanze, il quale lo vendette poco dopo al signor de Beaujon, banchiere di Corte.

Il momento in cui scoppiò la rivoluzione, l'Eliseo era in mano della duchessa di Borbone. Divenuto in quell'epoca proprietà nazionale, esso fu acquistato da una signorina, certa Hovyo, la quale lo cedette a Murat, e questi, partendo per Napoli, ne fece dono al patrimonio imperiale.

Napoleone, che aveva una grande simpatia per questo palazzo, lo abitò in differenti epoche della sua vita. Dopo la battaglia di Waterloo, egli vi firmò, il giorno 22 giugno 1815, la sua celebre abdicazione. Nel 1814 e nel 1815, l'Eliseo ebbe per ospite temporaneo l'imperatore di Russia.

Sotto la restaurazione esso serve per un momento da residenza al duca ed alla duchessa di Berry. Poi viene la monarchia di luglio, ed il palazzo non è più occupato che da pochi alti personaggi di passaggio per Parigi.

Allorché il principe Luigi Napoleone fu eletto presidente della repubblica francese, l'Eliseo gli fu attribuito come residenza e fu là che il principe presidente progettò il colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

Durante l'impero esso è ridiventato il pied-à-terre dei principi ospiti della Francia. Finalmente l'Eliseo, dal giorno in cui fu proclamata la terza repubblica, è la residenza ufficiale del capo dello Stato.

Fu così che esso venne, successivamente, abitato da Thiers, dal maresciallo Mac-Mahon, da Grevy e da Carnot.

Per finire, aggiungiamo che l'Eliseo attuale non è più quello dell'architetto Moiet. Nel 1850, il palazzo fu ricostruito, su basi più grandiose, dall'architetto Lacroix.

Il busto di Erode. L'Eremitaggio imperiale a Pietroburgo si è arricchito testé di una preziosa reliquia archeologica e storica, e cioè il busto di Erode il Grande, Re di Giudea ai tempi di Gesù Cristo.

Esso è l'unico busto genuino di quel Re e fu scoperto alcuni anni fa in Palestina dall'archimandrita russo Antonij, il quale lo ha ora legato all'Eremitaggio.

A proposito di caracelli. In Ungheria è morto il bois, e il governo ha aperto un concorso per rimpiazzare il posto vacante di quel funzionario. Non meno di quattordici persone hanno concorso ultimamente per ottenerlo.

La maggior parte esercitano la professione di ammazzacani e meditano ora di fare le loro esperienze sopra un animale più nobile. Uno di essi, che sembra possedere tutte le qualità necessarie per diventare un bravo mastro-impicca, è stato mandato a Vienna perchè quel bois lo intruccia nella professione.

Una strana scoperta. Nel distretto di Hsing-Kuoclow, nella provincia cinese di Anhui, dove si trovano delle vaste miniere carbonifere, è avvenuto giorni sono un caso strano. Diversi minatori si imbattono in un antico pozzo dove la storia ricorda essere avvenuta una grande catastrofe 400 anni fa.

Nel riaprire il detto pozzo, i minatori trovarono oltre centosettanta corpi degli antichi lavoratori, giacenti nel luogo dove erano rimasti assisiati dal grison quattro secoli prima.

I corpi apparivano perfettamente conservati, come se la morte avesse avuto luogo il giorno avanti. Ma quando si cercò di rimuoverli per seppellirli andarono in polvere, scelsevatisi ad altezze enormi, sbattono contro gli scogli e spaccato. Andò a fondo con tutto l'equipaggio. Era carico di peltami. Aveva a bordo diecimotto marinai.

Nel palazzo del duca di Teck a Richmond ebbe luogo il battesimo del principino inglese alla presenza della regina, del principe e della principessa di Galles, della principessa d'Assia, dello Carovitz, del principe e della principessa Cristiano di Schleswig-Holstein, del duca di Cambridge, nonché di lord Rosebery e lord Salisbury. La cerimonia fu celebrata dall'arcivescovo di Canterbury. Al principino furono imposti i nomi Edouardo-Alberto-Cristiano-Giorno.

17 luglio: Alla Camera francese incominciò la discussione contro gli anarchici. — Drumont, direttore della «Libre Parole», è fuggito da Parigi a Bruxelles per timore di essere colpito dalle nuove leggi contro gli anarchici. — Il governo italiano ha istituito a Pietroburgo un Consolato, del quale la sfera di attribuzioni abbraccia i governatori della Russia orientale. Fuora gli affari consolari d'Italia nella capitale russa erano affidati ad un vice-consolo che fuggiva quale cancelliere dell'ambasciata italiana. — Bonghi è arrivato a Parigi, e s'ebbe accoglierlo festose. — Il governo russo ha definitivamente stabilito di fare di Batum un porto di guerra.

18 luglio: Sei detenuti, appartenenti alla famigerata banda di briganti di Poza-revac (Serbia), tutti condannati a morte, fuggirono dalla prigione dopo avere ucciso un carceriere. — Il «Vaterland» di Vienna pubblica nel suo numero odierno un articolo in cui reclama energicamente l'istituzione delle parallele slovene al ginnasio di Celje (Cilli), affermando che tutto il club Hoven-wart si dichiarò solidale con questa domanda. Dal tenore di questo articolo apparisce probabile che le giuste esigenze degli sloveni verranno esaudite. — Sul fiume Kama, fra Kasan e Perm, vennero a collisione i piroscafi «Natchny Gorodok» e «Dobro Wolek». Quest'ultimo affondò; 28 passeggeri annegarono. — Il congresso dei pedagoghi po-

stesso nel mentre respingeva la detta istanza — che la lingua slovena non è conosciuta in ufficio, perchè non provvedere che almeno qualcuno degli i. r. impiegati, addetti alla Pretura Urbana, si trovi in possesso di questa lingua, che è pur una lingua del paese?

Due domande al direttore delle Poste e Telegrafi. 1) Perchè qualche i. r. impiegato postale di questa città si rifiuta di scrivere in sloveno i depositi e i rimborsi sui libretti della cassa di risparmio, redatti in lingua slovena?

2) Perchè, quando si domanda presso i locali uffici postali p. e. 50 cartoline postali col testo sloveno non se ne può avere che 4-5? Colui che le tiene in contumacia non potrebbe metterne un po' più a disposizione del pubblico?

Giorni sono il nostro Direttore, che chiedeva 50 di dette cartoline, e non poteva averne che 5 sole, chiese al rispettivo impiegato: Perchè non ne avete di più? E s'ebbe per pronta risposta: Perchè pochi le domandano. — Ma, scusate, riprese il primo, se ne avete così poche, vuol dire o che molti le domandano o che colui che le tiene sotto chiave si mostra avaro nel estradare. A questo dilemma l'impiegato non seppe che rispondere e il nostro Direttore se ne andò con cinque sole non senza esclamare: Poveri noi slavi, che non possiamo avere a Trieste nella nostra lingua nemmeno 50 cartoline postali!

Al locale ufficio telegrafico ebbe a portarsi il 29 p. alle 9 a. m. uno sloveno di questa città per spedire un dispaccio a Trebujje. L'impiegato domandò alla parte in lingua italiana: Dove se sto logo? — La parte: Na Dolenskem. — L'impiegato: Adesso so meno de prima. — La parte: Zadolsti slavo, da se e cesarakh uradik e Tratu nemore goroviti e detelnik jezikh (Abbastanza male che negli i. r. uffici di Trieste non si possa parlare in una lingua del paese). — L'impiegato: Son forse mi costretto de parlar sloveno? — La parte: Guloto popred, nego jas talijanski (Certo prima ch'io l'italiano). — L'impiegato: Parle allora tedesco!

Tableau! Su questo caratteristico dialogo, che togliamo dall'«Edinost» del 3 corr., richiamiamo l'attenzione del direttore delle Poste e Telegrafi.

Traslato. Al datore d'oggi l' i. r. Cassa provinciale di finanza funzionerà nei locali del nuovo edificio sito in piazzetta della Chiesa Evangelica N. 2 primo piano a destra.

14 luglio: La principessa ereditaria Stefania è partita con sua figlia per Toblach. — Pasich, l'ex-ministro serbo a Pietroburgo, fu nominato direttore della società russa di navigazione a vapore «Gagarin», che ha la sua sede in Odessa. — L'arciduca d'Austria Francesco Salvatore e l'arciduchessa Maria Valeria sono arrivati a Ischl.

15 luglio: A Sofia fu tenuto un grande meeting al quale assistettero parecchie migliaia di persone e durante il quale si fecero dimostrazioni ostili allo spodestato despota, Stambulov.

16 luglio: Il vapore russo «Kostantin», traghettante nel mar di Marmara durante le violente scosse di terremoto, fu dalle onde furiose, scelsevatisi ad altezze enormi, sbattono contro gli scogli e spaccato. Andò a fondo con tutto l'equipaggio. Era carico di peltami. Aveva a bordo diecimotto marinai. — Nel palazzo del duca di Teck a Richmond ebbe luogo il battesimo del principino inglese alla presenza della regina, del principe e della principessa di Galles, della principessa d'Assia, dello Carovitz, del principe e della principessa Cristiano di Schleswig-Holstein, del duca di Cambridge, nonché di lord Rosebery e lord Salisbury. La cerimonia fu celebrata dall'arcivescovo di Canterbury. Al principino furono imposti i nomi Edouardo-Alberto-Cristiano-Giorno.

17 luglio: Alla Camera francese incominciò la discussione contro gli anarchici. — Drumont, direttore della «Libre Parole», è fuggito da Parigi a Bruxelles per timore di essere colpito dalle nuove leggi contro gli anarchici. — Il governo italiano ha istituito a Pietroburgo un Consolato, del quale la sfera di attribuzioni abbraccia i governatori della Russia orientale. Fuora gli affari consolari d'Italia nella capitale russa erano affidati ad un vice-consolo che fuggiva quale cancelliere dell'ambasciata italiana. — Bonghi è arrivato a Parigi, e s'ebbe accoglierlo festose. — Il governo russo ha definitivamente stabilito di fare di Batum un porto di guerra.

18 luglio: Sei detenuti, appartenenti alla famigerata banda di briganti di Poza-revac (Serbia), tutti condannati a morte, fuggirono dalla prigione dopo avere ucciso un carceriere. — Il «Vaterland» di Vienna pubblica nel suo numero odierno un articolo in cui reclama energicamente l'istituzione delle parallele slovene al ginnasio di Celje (Cilli), affermando che tutto il club Hoven-wart si dichiarò solidale con questa domanda. Dal tenore di questo articolo apparisce probabile che le giuste esigenze degli sloveni verranno esaudite. — Sul fiume Kama, fra Kasan e Perm, vennero a collisione i piroscafi «Natchny Gorodok» e «Dobro Wolek». Quest'ultimo affondò; 28 passeggeri annegarono. — Il congresso dei pedagoghi po-

laochi, radunatosi a Livov (Leopoli) approvò a maggioranza di voti le proposte riguardanti l'ammissione delle donne alle università e l'istituzione d'un liceo femminile. — Il presidente Casimir-Perier ricevette a Parigi l'on. Bonghi facendogli cordialissima accoglienza. — Don Enrico di Borbone, duca di Siviglia, è morto a bordo di una nave durante la traversata dalle Filippine a Barcellona. (Don Enrico Pio Maria Francisco de Pablo Luis Antonio de Borbon y Castellvi, era nato a Tolosa il 3 ottobre 1840, figlio dell'infante di Spagna Don Enrico e della sua sposa morganatica Elena di Castellvi. Fu creato grande di Spagna il 1.º luglio 1882 con titolo di duca di Siviglia). — Ebbe luogo a Costantinopoli un'altra scossa di terremoto, piuttosto forte. Non vi furono danni di rilievo. — Una parte della fabbrica erariale di polvere pirica di Stein, presso Lubiana, fu preda delle fiamme. Nell'incendio perì un operaio. La località è circondata dalla forza armata. Per la città di Stein non c'è alcun pericolo. — Si è suicidato a Vienna, gettandosi da una finestra della sua abitazione al terzo piano, il consigliere antico Giovanni Beyer. Egli aveva diretto il dipartimento ferroviario al ministero delle finanze e pressantemente era stato collocato a riposo; soffriva da parecchio tempo di malattia mentale. — È morto a Treffen in Carintia il conte Teodoro Lutour, ricco proprietario del Goriziano. — Alla Camera francese si è chiusa la discussione generale della legge contro l'anarchismo e fu adottato con voti 289 contro 162 il passaggio alla discussione articolata.

19 luglio: L'anarchico Paolo Lega, quello che tempo fa attentò alla vita di Crispien, venne dalla Corte di Roma condannato a 20 anni e 17 giorni di reclusione.

20 luglio: A Praga furono arrestati il fabro Skaba e l'inserviente Jelinek, sotto imputazione di far parte di una Società segreta. Quest'ultimo era implicato nel processo dell'«Omadina», ma fu assolto.

Tipografia Pastori.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea colore: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Gattaro. Partenza da Fiume domenica alle 1 ant. Arrivo a Cattaro lunedì alle 2 1/2 pom. Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant. Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea colore: Fiume-Zara-Spalato-Metković. Partenza da Fiume mercoledì alle 1 ant. Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant. Partenza da Metković venerdì alle 8 ant. Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska). Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità in P. T. sig. passeggeri, eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume-Lussingrande-Selve-Zara-Sebenico-Trappano-Spalato-Milna-Hol-Gelsa-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curzol-Gravosa (o Ragusa), Castelnuovo (o Melino), Teodo-Rivana-Porost-Perrigno-Gattaro.

Linea postale: Fiume-Selva-Selva-Trappano-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Pastore-Pastore.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moté-lice-Borace-Rabac-Cherso-Pola.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moté-lice-Borace-Cherso-Martinsch-Ossero-Lussingrande.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Linea postale: Segna-Valle-Meruglia-Mahuska-Veglia-Meruglia.

Società di Navigazione a Vapore dei. FRATELLI RISMONDO

Linea Spalato-Metković. Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carobar, Bobovise, Milna, Hol, Gelsa, S. Martina, Moara a, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković martedì alle 3.15 pom.

Linea Spalato-Metković. Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Almiso, Pucisce, Makarska, Igrane, Gradne, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6.55 pom; arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6.55 pom.

Linea Spalato-Makarska. Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Pucisce, Poje. — Arrivo a Makarska alle 7.30 e 8.30 pom.

Linea Trieste-Metković. Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novaglia, Valcaisson, Zera, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. — Arrivo a Metković martedì alle 10.15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5.30 ant.

Linea Spalato-Traù. Partenza da Spalato ogni lunedì alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8.30 ant dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato. Partenza da Metković ogni venerdì alle 10.15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9.20 pom dello stesso giorno.

LA FILIALE IN TRIESTE Stabilimento Aust. di Credito per Commercio ed Industria assunta

VERSAMENTI IN CONTANTI BANCONOTE 2 1/2% annuo int. verso prev. 4 giorni

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso di interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

Si occupa di C.M.P.E.E. e VENDITE di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1% di commissione.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano la custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni di massima sicurezza.

Stoffe per vestiti di Reichenberg a buon mercato. Chevioti di pura lana e Kammgarn. Un completo vestito per signora 6.70.

Campioni verso marca di 5 soldi. Franz Rehwald Sohn. Deposito di fabbrica panni in Reichenberg (Boemia). (6)

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE. Fabbricati originali. PH. MAYFARTH & Co. imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole VIENNA, II., Taborstrasse Nr. 76.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale. Ig. Heller - Vienna. Fonderia di ogni sorta di macchine sia in pezzi, che messe a segno a prezzi convenientissimi e a condizioni milissime, con garanzie e prova.

34 anni di grande successo. PREMIATE Pastiglie Prendini. P. PRENDINI (chimico farmacista in Trieste). La provata efficacia di questa già conosciutissima specialità, fa sì che la si possa chiamare a buon diritto il rimedio sovrano delle infiammazioni di gola, tonsilliti, rinosinditi, otitis, ecc.

Cronaca della Città

Sequestri. Alla locale «Nasa Sloga» dello scorso giovedì mamma Cesura tarpò le ali col sequestrare tre articoli del tutto innocui.

Sugli strani sequestri che vengono praticati qui a Trieste richiamiamo l'attenzione dei nostri deputati.

Una modesta domanda al presidente del Tribunale di Trieste. Perchè, signor Presidente, un pubblico funzionario, addetto alla locale Pretura Urbana, ebbe a respingere verso la fine dello scorso mese, ad una povera donna un'istanza per estradizione di un corpo; è ciò per il semplice motivo che a quell'istanza, redatta in lingua italiana, era allegata la fede di nascita redatta in lingua slovena? E se è vero — come ebbe ad asserire il funzionario